

OTTIMISTE. L'autrice del programma di Raitre, che celebra la conquista

del diritto di voto delle donne, sottolinea la straordinarietà delle protagoniste

«LE RAGAZZE DEL '46 PARLANO DI PASSATO, MA

PENSANO AL FUTURO CON GRANDE POSITIVITÀ»

«Raccontano di aver avuto una bella vita e sono persone che sono state

sconvolte dalla Seconda Guerra Mondiale», dice Cristiana Mastropietro

ANTONIO D'ADDIO

Milano - Maggio

Ci sono date che non si cancellano, ma che restano impresse nella storia per sempre, soprattutto se hanno rappresentato una svolta per l'umanità. E così il 2 giugno non è solo la Festa della Repubblica, ma è anche il giorno in cui per la prima volta le donne votarono. Fu, infatti, il 2 giugno 1946 che milioni di donne italiane andarono per la prima volta alle urne per esprimere il loro voto.

Hanno cambiato la storia d'Italia

Chiamate a scegliere tra monarchia e repubblica nel referendum, contribuirono a quei 12.718.641 di voti che decretarono l'esilio di casa Savoia e l'inizio del percorso che avrebbe portato, nel 1948, alle elezioni del primo governo di maggioranza. Per celebrare l'evento *Raitre*, da lunedì 30 maggio a venerdì 3 giugno, alle 20.10, manda in onda *Le ragazze del '46*, show in cinque puntate dedicato ai 70 anni dalla conquista del diritto di voto da parte della donne in Italia. Contadine o insegnanti, casalinghe o impiegate, artiste o con una carriera politica, le ragazze del 1946 sono diverse tra loro per provenienza, estrazione sociale, istruzione e opinioni, ma tutte ricordano ancora con emozione il primo voto e la sua importanza: quel 2 giugno di 70 anni fa, insieme a milioni di altre italiane, contribuirono a cambiare il destino di una nazione, partecipando con la loro vita, il loro lavoro e alla loro forza al progresso e alla



crescita dell'Italia. Il programma è un contributo per il patrimonio culturale del Paese. Una scatola della memoria, che attraverso i volti e le voci delle protagoniste di questo importante passo per l'emancipazione, arricchisce, emoziona e informa le generazioni che hanno ereditato la democrazia. *Le ragazze del '46* è costruito intorno ai racconti di dieci donne che nel 1946 avevano tra i 21 (la maggiore età di allora) e i 31 anni. Oggi, la più giovane di anni ne ha 91, la decana 101. E tutte hanno ancora molto da dire, come donne e come italiane. «Sono sempre molto attenta alla memoria. E i 70 anni del voto alle donne sono un'occasione che non andava assolutamente persa. Proprio perché le intervista-

te sono le ultime testimoni oculari di quello che è stato il primo e più importante passo per l'emancipazione femminile», racconta l'autrice del programma, Cristiana Mastropietro. «Un percorso che, come sappiamo, non è stato ancora completato. La cosa che mi ha emozionato di più è stato il fatto che le donne intervistate parlano di passato, ma pensano al futuro con un ottimismo quotidiano fatto di piccole cose. Una delle protagoniste ha detto che la sua è stata una bella vita. E parliamo di persone che hanno avuto la giovinezza sconvolta dalla Seconda Guerra Mondiale: chi ha sofferto la fame, chi ha perso i genitori, chi è stato perseguitato. Nonostante questo, ciò che esce dai loro racconti è solo

positività. Forse è questa la ragione per cui hanno vissuto così a lungo». *Vero TV* ha incontrato due delle protagoniste del programma.

«Ho votato per la repubblica»

«Il mio sogno da piccola era quello di studiare Medicina», racconta Milena, 97 anni di Roma. «Purtroppo, non è stato possibile. I miei non ebbero la possibilità di farmi fare l'università. Le donne erano sempre state un po' sottomesse. A un certo punto hanno alzato la testa e si sono fatte sentire! Ricordo che avevo 27 anni, andai a votare in una scuola elementare a San Lorenzo, ma ero molto imbarazzata perché i miei prozii, Luigi Rubino,

TESTIMONI OCULARI

Milano. Ideato dagli autori
Cristiana (a sinistra) e
Riccardo Mastropietro, il
programma raccoglie le
testimonianze delle donne
che nel 1946 andarono a
votare per la prima volta. Tra
queste, la signora Alberta (a
destra oggi e com'era nel
1946), classe 1919, e la
signora Milena (in basso
com'era da giovane e
com'è oggi), di 97 anni.



1919. «Anche per l'apertura
mentale di mio marito, che
non ho mai sentito come un
padre-padrone. Siamo stati
insieme 57 anni, ed è stato lui
ad accompagnarmi a votare.
Per la prima volta lasciai la
bimba a casa con la nonna.
Avevo avuto da due mesi la
mia prima figlia, Serena, che
adesso ha 70 anni. Avevo 26
anni e votai per la repubblica.
Per l'Assemblea Costituente
votai per il partito liberale,
ero felice, le donne non era-
no più le ultime ruote del car-
ro. Fino al 1938 la comunità
ebraica simpatizzava per la
monarchia: Carlo Alberto in
un editto datato 1848 aveva
garantito i diritti ai cittadini
ebrei del regno, sostituendo
la parola "tollerati" con la pa-
rola "ammessi". Quando Vit-
torio Emanuele III firmò le
leggi razziali nel 1938, tutta
la comunità ebraica perse fi-
ducia nella monarchia. Dopo
la guerra mi sono occupata
di attività sociali e culturali,
e tutt'ora racconto la mia vita
nelle scuole». ■

calligrafo ufficiale di casa
Reale, e la sorella Giovanna,
simpatizzanti e sostenitori di
Casa Savoia, volevano che
votassi monarchia, ma io
scelsi la repubblica. Abita-
vamo nella stessa casa, in via
del Quirinale 28. Ci furono
molte discussioni in famiglia,
prima e dopo il voto. Per una

donna è importantissimo la-
vorare ed essere economicamente
indipendente, io sono
stata prima impiegata come
"perforatrice" presso l'IBM,
in via Veneto, lavoravo in
vetrina alle schede perforate
assieme ad altre ragazze, poi
ho vinto un concorso e ho
iniziato a lavorare alla SIAE,

dove sono rimasta fino alla
pensione».

«Persi la fiducia nella monarchia»

«Anche per me è stata una
grande emozione, come don-
na e come ebrea», ricorda
Alberta, nata a Guastalla nel